

Il decreto omnibus
IL RUSH FINALE

Gli interventi. Due modifiche e sette norme abrogate: il testo scende a 189 commi

La giunta. Per l'esecutivo di Roma capitale salta l'allargamento da 12 a 15 assessori

Milleproroghe, corsa contro il tempo

Le modifiche in un maxi-emendamento: fiducia alla Camera, sabato il sì del Senato

Marco Mobili
ROMA

Un tira e molla lungo un giorno. Dal momento in cui l'altro ieri alla Camera il presidente Gianfranco Fini ha letto i rilievi di incoerenza ricapitolati dal Colle al milleproroghe, ci sono volute più di 24 ore per arrivare alla decisione finale: questa mattina il governo porrà la questione di fiducia per ottenere il via libera di Montecitorio e spedire il testo rivisto, e alla fine solo ritoccati, al terzo giro di boa del Senato.

Domani scenderanno in campo le due commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Palazzo Madama per poi spedire all'aula, con una lettura lampo (sono vietati interventi pena la decadenza del decreto prevista per la mezzanotte di domenica), il testo del nuovo maxi-emendamento. L'appuntamento è di quelli da rifarsi il trucco ed è già fissato per le ore 14 di sabato con l'avvio delle dichiarazioni di voto per l'approvazione definitiva del decreto legge in diretta televisiva. Il nuovo maxi-emendamento al milleproroghe su cui oggi il governo porrà la questione di fiducia è stato ufficializzato soltanto ieri sera dopo una giornata di tentativi di mediazione, accuse di stato confusionale all'Esecutivo, impuntature, nuove richieste di modifica e il consueto gioco delle parti tra chi, sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione, chiedeva un intervento responsabile e di assoluta trasparenza con il ritorno al testo iniziale del governo e un possibile ripescaggio delle modifiche apportate dal Senato in un successivo decreto, e chi invece spingeva comunque per portare a casa il decreto come licenziato da Palazzo Madama salvando così di fatto interessi ormai trasversali all'intero arco costituzionale.

La prima soluzione, comunque, l'ha messa sul piatto, di buon mattino, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che dopo un veloce incontro con il capo dello Stato per informarlo ufficialmente sulla situazione in vista del G20, ha preso la parola nell'aula di Montecitorio annunciando che «il governo era disponibile a cambiamenti», ed elencandole. Alla fine si tratta di due modifiche e sette soppressioni che portano al conteggio definitivo dei commi del milleproroghe a 189 rispetto ai 196 licenziati da Palazzo Madama.

Tra le norme modificate ci sono le novità introdotte sull'anatocismo degli interessi bancari.

LA GIORNATA

Mediazioni e trattative sulla via da seguire, poi il ministro dell'Economia legge in aula i punti sui cui il governo è disponibile a cambiare

Una modifica, in realtà, non annunciata in aula ufficialmente ma frutto di uno di quei tanti confronti che si sono registrati all'interno della stessa maggioranza. Infatti il gruppo dei responsabili, subito dopo le comunicazioni del governo e per tutta la giornata di ieri aveva legato il suo voto al decreto alla completa cancellazione della norma sull'anatocismo. Alla fine della giornata, però, nel maxi-emendamento viene precisato che la prescrizione dei diritti nascenti nel caso di anatocismo non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità dal 28 febbraio prossimo). Accompagnata da qualche tinta di giallo anche l'altra modi-

fica sugli incroci tra tv e giornali. Inizialmente si sarebbe parlato di una cancellazione tout court del divieto di acquisto di giornali da parte dei proprietari di gruppi televisivi, il che avrebbe aperto la strada al possibile shopping della carta stampata da parte, ad esempio, di Murdoch, Telecom o Mediaset. La scelta finale dell'esecutivo, invece, è stata quella di cancellare le modifiche apportate dal Senato ovvero i limiti di ricavi dell'8% e del 40% oltre i quali sarebbe dovuto scattare il divieto di incrocio e l'allungamento al 2012 del blocco che resta soltanto fino al 31 dicembre prossimo.

Tra le norme cancellate definitivamente ci sono l'assunzione per provincia dei precari della scuola, la riorganizzazione degli uffici della Consob, la norma sul salvamento acquatico, così come quella sugli immobili acquistati a seguito di esproprio per Roma capitale. Sempre per Roma, ma anche per Milano, salta la misura sul numero degli assessori e dei consiglieri del Comune che non potrà aumentare oltre quello del 12 già previsto a luglio.

Salta anche la carica settennale per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Cancellata la proroga delle concessioni agli operatori danneggiati dai fenomeni vulcanici dell'Etna. Sempre al Sud, infine, esce sul filo di lana la norma sugli abusivi edilizi in Campania. Dopo essere stata elencata da Tremonti ed esaminata nelle commissioni anche dal comitato dei 18, la norma che bloccava la ruspe fino al prossimo 31 dicembre per le demolizioni delle case abusive in Campania non ha più trovato posto. Ma su questa partita, in nottata, potrebbe arrivare qualche ulteriore sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia il milleproroghe

LE ABROGAZIONI

1 GRADUATORIE DEGLI INSEGNANTI



L'efficacia delle graduatorie provinciali previste dalla Finanziaria 2007 era prorogata fino al 31 agosto 2012. Alle supplenze brevi poteva accedere solo chi è iscritto nella graduatoria della provincia in cui ha

sede la scuola. La norma «faceva salvo» gli adempimenti conseguenti alla dichiarazione di illegittimità costituzionale degli inserimenti in coda alle graduatorie per chi cambia provincia

2 RIORGANIZZAZIONE PERSONALE CONSOB



La norma prevedeva la riorganizzazione dei servizi Consob utilizzando il personale immesso nei ruoli entro il 1° gennaio 2011. La riorganizzazione doveva

concludersi entro il 31 luglio. Entro lo stesso termine dovevano essere poi emanate le direttive per il personale proveniente da altre amministrazioni

3 ROMA CAPITALE E CONSIGLI COMUNALI



La norma prevedeva che nei comuni con più di un milione di abitanti (Milano e Roma) i consigli comunali non subissero il taglio da 60 a 48 membri previsto dal

decreto enti locali del 2009; le giunte, che oggi non possono avere più di 12 componenti, a partire dal 1° marzo sarebbero state allargate a 16 membri

4 AUTORITÀ VIGILANZA LAVORI PUBBLICI



Salta anche la carica settennale introdotta al Senato per il presidente dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici. Con un colpo di penna era stato previsto che il termine di durata in

carica dei membri dell'Authority riguardasse anche la carica di presidente. Si trattava di una norma estranea alle prerogative del Parlamento, per questo è stata cancellata

5 IL REGOLAMENTO PER I BAGNINI



Stop alla prospettiva di un decreto del ministero delle Infrastrutture per disciplinare i corsi di formazione degli addetti al «salvamento acquatico», finora

regolati sulla base di più semplici circolari. Si prevedeva il divieto a emanare nuove autorizzazioni per l'attività di bagnino fino al varo del nuovo decreto

6 LAVORATORI SICILIANI



Salta la proroga fino a fine anno delle concessioni-contratto rilasciate da enti pubblici per gli operatori economici colpiti dai fenomeni vulcanici dell'Etna del luglio 2001 e dell'ottobre 2002.

Lo stato di emergenza per i territori della provincia di Catania colpiti dalle eruzioni è stato prorogato fino a fine anno da un'ordinanza della presidenza del consiglio dei ministri

7 DEMOLIZIONI IN CAMPANIA



Per tutto il 2011 erano sospese le demolizioni disposte a seguito di sentenza penale nella regione Campania. Purché si trattasse di immobili esclusivamente adibiti ad abitazione principale da parte di persone che non

abbiano altre soluzioni abitative. In ogni caso le demolizioni non venivano sospese se l'ufficio tecnico del comune o la Protezione civile avessero riscontrato pericoli per l'incolumità pubblica e privata

LE MODIFICHE

1 ANATOCISMO DEGLI INTERESSI BANCARI



Sull'anatocismo degli interessi bancari che secondo il testo licenziato dal Senato cancella la possibilità per i correntisti di richiedere rimborsi alle banche - il governo ha precisato che la

prescrizione dei diritti nascenti non comporta la restituzione di importi già versati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del milleproroghe (con tutta probabilità il 28 febbraio)

2 «INCROCIO» TV E GIORNALI



Il divieto di «incrocio» tra stampa e tv varrà fino al 31 dicembre prossimo. È saltata l'ipotesi di prorogare il blocco fino al 31 dicembre 2012 introdotta dal Senato. Il governo con il nuovo

maxi-emendamento ha cancellato inoltre i due limiti oltre i quali sarebbe dovuto scattare il blocco: l'8% dei ricavi complessivi del Sic o il 40% dei ricavi del settore delle comunicazioni elettroniche

Quirinale. Colloquio con il ministro

Tremonti rassicura Napolitano: «Rilievi pienamente fondati»

di Dino Pesole

Vista dal Colle, la situazione sul pasticcio del milleproroghe è sostanzialmente questa: il presidente della Repubblica ha indicato nella lettera di due giorni fa ai presidenti di Camera e Senato, e allo stesso presidente del Consiglio, sia i vizi di costituzionalità presenti nella versione licenziata dal Senato, sia le possibili strade per venire a capo. Fermo restando che l'avvertimento questa volta è ultimativo, come viene ribadito dai collaboratori di Giorgio Napolitano. In poche parole, se si replicasse quel che è avvenuto con il decreto attualmente all'esame della Camera (che ripropone l'identica situazione verificata nel maggio del 2010 con il decreto incentivi), il warning non ci sarà più. Il presidente della Repubblica si avvarrà sic et simpliciter della sua facoltà di rinviare il provvedimento alle Camere per una nuova deliberazione.

Concetti che Napolitano ha esposto ieri mattina anche al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ricevuto al Colle poco prima di intervenire in aula. Il Capo dello Stato ha ricevuto dal ministro «ampie rassicurazioni». In sostanza Tremonti ha riconosciuto «la piena fondatezza» dei rilievi avanzati dal Quirinale. Il governo - ha aggiunto - è al lavoro per individuare la soluzione più idonea.

Napolitano non è entrato ovviamente nel merito, poiché la questione è di intera competenza del governo e del Parlamento. Tuttavia anche oggi nel corso della sua visita ufficiale seguirà a distanza l'evolvere della vicenda, così da calibrare le sue decisioni in tempo per il rientro, previsto nella tarda mattinata di domani. Napolitano incontrerà il cancelliere Angela Merkel e subito dopo il presidente della Repubblica federale di Germania Christian Wulff. È stata invece annullata la seconda parte della visita, fissata in un primo tempo a Monaco, «per sovrappiù impegni istituzionali» dovuti - osservano fonti del Quirinale - a un «impegno legislativo» a Berlino del governatore della Baviera Horst Seehofer. Rinvio opportuno, del resto, considerato il gran caos politico che va in scena in



Giorgio Napolitano

IL VIAGGIO IN GERMANIA

Il capo dello Stato seguirà a distanza l'evolversi della situazione: oggi a Berlino vedrà il cancelliere Merkel e il presidente Wulff

queste ore alla Camera e l'incerto destino del decreto.

Il presidente della Repubblica - ribadiscono i suoi collaboratori - è intervenuto nel corso dell'iter parlamentare di conversione del decreto, quando ancora esisteva la possibilità, sia pur limitata nei tempi ristretti a disposizione, di modificare il provvedimento. L'anomalia, sotto questo profilo, del resto è evidente anche nella dinamica stessa di approvazione del decreto: ben cinquanta dei sessanta giorni che la Costituzione assegna alla vigenza dei provvedimenti di urgenza sono stati spesi nell'esame in prima lettura. Discussione peraltro conclusasi con l'ormai rituale voto di fiducia sul maxi-emendamento messo a punto dalla commissione Bilancio. Non è dunque solo la prassi, ormai ricorrente, a stravolgere il contenuto originario dei decreti l'unico vulnus accertato dal Colle. Vi è anche questo «modo di procedere», cui occorre porre un argine. Il nuovo maxi-emendamento con relativa questione di fiducia? L'annunciato ostruzionismo dell'opposizione? Si attendono gli eventi, nella constatazione che anche questo è il palese sintomo della crisi politica aperta ormai da tempo e di cui ancora non si intravede la via di uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

I tagli al Fus. Il presidente: se il testo resta questo sono pronto a lasciare

Cagli: così Santa Cecilia muore

Antonello Cherchi
ROMA

Ripete che questa volta si è arrivati al punto di non ritorno e che i tagli al fondo unico per lo spettacolo (Fus), in caduta da anni, non consentono più margini di manovra. Di questo passo la strada è segnata: si porterà al collasso «l'intero sistema della musica sinfonica ed operistica nel nostro paese», mettendo così a rischio 5 mila posti di lavoro, oltre all'indotto. Pericolo che «sembra non interessare a nessuno».

Bruno Cagli, presidente-soprintendente della fondazione Santa Cecilia di Roma, non c'è a essere «complice di questa dismissione culturale» e così ieri ha annunciato le proprie dimissioni, che - se non ci saranno correzioni di rotta - formalizzerà all'assemblea degli accademici e al consiglio di amministrazione, convocato per il 14 marzo. Siano altri ad «assumersi - ha affermato - la responsabilità politica di distruggere più di 400 anni di storia», quanti ne ha S. Cecilia.

Cagli, insieme a tutto il mondo della cultura, aveva creduto alle promesse del ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, di riuscire a rintracciare 160 milioni per reintegrare la dotazione complessiva del Fus 2011, che al momento è di 258 milioni (di cui 6,2 milioni per S. Cecilia), meno della metà di quanto stanziato nel 2001 (530 milioni), anno da cui è poi iniziata la lenta erosione. La sede più congeniale per ritornare quanto meno ai livelli del fondo 2009 (457 milioni) sembrava essere il milleproroghe, dove invece sono comparso solo 15 milioni complessivi e la quota destinata a S. Cecilia è di

giunti in questi ultimi anni». E comunque non basterà. All'orizzonte c'è anche la chiusura della biblioteca, del museo degli strumenti musicali e lo scioglimento della Juniorchestra e del coro delle voci bianche, che coinvolgono quasi 600 tra bambini e adolescenti. «Un danno incalcolabile per la musica e per Roma», ha commentato Cagli, il quale ha ammesso che in passato del Fus sia stato fatto un uso disinvolto, ma «adesso la disinvoltura sta altrove».

L'ALLARME

Al fondo per lo spettacolo 15 milioni (erano 457 nel 2009), all'accademia 760 mila. Il sovrintendente: una dismissione culturale

760 mila euro. Il che significa che la fondazione romana dovrà fare i conti con 2,5 milioni in meno rispetto al 2010 e 5 in meno rispetto al 2009. «Soldi - ha sottolineato Cagli - che non sono più dove trovare. I privati hanno già dato, regione e comune dovrebbero confermare lo stanziamento di, rispettivamente, uno e 3 milioni. Non resta che ridurre drasticamente la produzione concertistica e rinunciare agli standard di qualità rag-

giunti in questi ultimi anni».

Per esempio, nella parte del milleproroghe che assegna 3 milioni alle fondazioni lirico-sinfoniche speciali, di cui potrebbe far parte S. Cecilia. Tra i presupposti per l'assegnazione delle risorse aggiuntive si fa, però, riferimento ai «ricavi di biglietteria», mentre la riforma Bondi del settore (legge 100/2010) parla di «rilevanti ricavi propri». «I nostri guadagni, che ci consentono di avere bilanci in pareggio, non provengono - ha aggiunto Cagli - solo dalla biglietteria. Anche le tournée all'estero (quest'anno ne sono previste 60) assicurano introiti. Ecco perché se la norma del milleproroghe non verrà modificata, la impugneremo».

Il problema ha origini antiche, e nasce dalla disciplina che nel 2007 (governo Prodi) aveva regolato le graduatorie a esaurimento, prevedendo che

ALLA GUIDA DAL '90

IMMAGINECONOMICA



Bruno Cagli

69 anni, è stato presidente e sovrintendente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia dal 1990 al 1999 e ha riassunto la stessa carica dal 2003. Ieri nel corso di un incontro con la stampa in cui ha illustrato conseguenze e incongruenze del mancato reintegro del Fus e del milleproroghe sul futuro del mondo lirico-sinfonico e della struttura da lui guidata. «Sono pronto a dare le dimissioni» ha avvertito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. No alle barriere provinciali

Sulle graduatorie tutto da rifare

Gianni Trovati
MILANO

Sulle graduatorie degli insegnanti si torna al punto di partenza, fissato dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'inserimento in coda di chi chiede di essere iscritto in una provincia diversa da quella «originaria».

Tra le vittime della riscrittura del maxi-emendamento al milleproroghe entra anche il «correttivo» (prima firma il senatore leghista Mario Pittoni) che non solo provava a congelare fino al 31 agosto 2012 le graduatorie costruite con il meccanismo bocciato dai giudici delle leggi, ma chiedeva anche di riservare le supplenze brevi a chi si trova nelle graduatorie «della provincia in cui ha sede l'istituzione scolastica richiesta». Niente da fare: l'innalzamento delle barriere territoriali fra le cattedre non regge il riesame del testo, e la nuova disciplina rimane tutta da riscrivere.

Il problema ha origini antiche, e nasce dalla disciplina che nel 2007 (governo Prodi) aveva regolato le graduatorie a esaurimento, prevedendo che

chi cambiava provincia venisse inserito in coda, cioè senza calcolare il punteggio già maturato nell'elenco di origine. La previsione ha generato un'ondata di contenzioso, in cui circa 15 mila precari della scuola hanno chiesto al Tar di bocciare l'azzeramento dei punti riservato a chi si spostava. Il Tar Lazio ha dato ragione ai ricorrenti, ma il governo (questa vol-

IL NODO

Salta l'emendamento Pittoni e restano senza disciplina gli spostamenti negli elenchi dopo il «no» della Consulta agli inserimenti in corsa

ta guidato da Berlusconi) ha cercato di blindare per legge l'inserimento in coda (articolo 1, comma 4-ter del Dl 134/2009): secondo le nuove regole, gli inserimenti avrebbero dovuto seguire il sistema delle code nel 2009/2011, per poi passare al meccanismo «a pettine» (cioè tenendo conto dei punteggi maturati) nel biennio successivo. Il doppio binario è stato giudicato irragionevole

dalla Consulta, che ha cancellato tutta la norma.

Di fatto, dunque, la legge ora non prevede nessuna possibilità di spostamento da una graduatoria provinciale all'altra, perché l'illegittimità dichiarata dalla Consulta ha riportato le lancette alla Finanziaria 2007. La lettura, però, non è così semplice, perché nel frattempo il Tar ha appunto dato ragione a chi chiedeva di essere inserito «a pettine», con una pronuncia che secondo alcuni (l'Anief, il sindacato che ha promosso la causa) si applica solo ai 15 mila ricorrenti, ma secondo altre letture dovrebbe riguardare tutti i 180 mila precari che hanno optato per più graduatorie. A complicare il quadro è intervenuta anche la Cassazione, che ha ritenuto la materia di competenza dei giudici ordinari e non di quello amministrativo.

Prima dell'emendamento Pittoni, al ministro si è lavorato a una soluzione che garantissero le immissioni in ruolo già decise, e prevedesse l'inserimento a pettine per tutti; un'ipotesi che ora ritrova quota.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCATTANO I TAGLI

A Milano consiglio più leggero

Speranze deluse, e conti da rifare per garantire un posto ai concorrenti più «pesanti» alle comunali di Milano. Il riesame del milleproroghe dopo il richiamo del Colle ha fatto saltare la norma «salva-consiglieri» nelle metropoli, che metteva al riparo le città sopra il milione di abitanti dal taglio di 12 posti in consiglio previsto dal decreto «salva-enti» del 2010. La tagliola scatta per chi va al voto, e una manina aveva pensato di salvare dalla dieta Milano. Se Palazzo Marino piange, il Campidoglio non ride, perché per aiutare gli equilibri nella maggioranza che sostiene Alemanno il correttivo aveva previsto quattro posti in più in giunta, sempre nelle città sopra il milione di abitanti. Nulla da fare: Roma e Milano dovranno continuare a farcela con 12 assessori.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA